

ed ai chirurghi vaccinatori variano da 150 a 250 lire annue, secondo la tabella annessa alla legge del 1828. Egli è evidente che a questi medici è indispensabile di estendere l'esercizio della loro arte a clientele private; quindi è trascurato per necessità il servizio delle vaccinazioni.

Ognuno sa che in Sardegna i comuni sono 571; ciascuno dei medici di distretto aveva fino a 26, 28 comuni sotto di sé, e per media 18. In tutti questi occorre, secondo la legge, fare le vaccinazioni tre volte all'anno; per lo meno bisognava in ciascun comune tenere un giorno di residenza, dunque 60 giorni, ai quali bisogna aggiungere due o tre volte tanti per compiere il giro, attese le enormi distanze che separano un comune dall'altro; metà adunque o forse i due terzi dell'anno impiegati per disimpegnare il servizio vaccinico; la clientela privata sacrificata, o sacrificato il servizio pubblico, come più spesso doveva avvenire, per poter cavare da quella il sostentamento.

Veggasi infatti come sia distribuito il servizio sanitario in Sardegna. Sopra 571 comuni, 64 hanno il servizio compiuto; 53 hanno un solo servizio medico, 169 hanno un servizio flebotomico; 103 non ne hanno alcuno, nè lo possono avere da altri comuni per le enormi distanze che li separano dalla residenza di un medico od almeno di un flebotomo.

Si noti che la Sardegna conta una superficie di 24156 chilometri quadrati, per cui non è cosa facile che un medico si trasporti dal luogo di residenza, là dove il bisogno lo richiede.

Fatto il computo adunque, un quinto circa dei comuni e della popolazione della Sardegna ha servizio sanitario, e quattro quinti ne difettano affatto. A ciò si riduceva il beneficio delle condotte mediche e vaccinicche della Sardegna, ora abolite anch'esse.

Come i vaccinatori adempissero a questo servizio, lo provano i rapporti che i sindaci ed i Consigli comunali mi trasmisero nel 1857 per gentile intromissione del ministro dell'interno d'allora, in un coi dati statistici, rispondendo a quesiti ch'io indirizzava a tutti i comuni dello Stato sul servizio sanitario dei poveri.

Io potrei riferire alla Camera una quantità di frasi vivissime che si contengono in quei rapporti; mi limiterò a leggerne alcune. Due volte all'anno dichiarano farsi la visita dei vaccinatori i sindaci della maggior parte dei comuni; moltissimi una volta sola; nè mancano quelli che protestano non vedersi più da parecchi anni il medico o chirurgo distrettuale. Per il servizio si paga, dicono alcuni quadri, senza che il vaccino venga innestato. Sul profitto che da questa visita si ricavava, e sullo stato del servizio sanitario, usarono i comuni stessi le espressioni seguenti, ciascuna delle quali corrisponde ad un comune:

« La visita si fa di volo, e i poveri non ne godono che nelle poche ore di permanenza del vaccinatore, quando ve n'ha d'infermi. Dalla visita annuale non si ricava vantaggio veruno. I poveri sono visitati una volta all'anno e non più. La condotta vaccinica è stabilita per tutto il mandamento senza potersene menomamente servire, atteso la distanza. La visita si fa una volta all'anno e con precipitazione. I malati poveri sono curati dai barbieri. Tranne qualche salasso fatto dai flebotomi, i poveri si abbandonano alla natura. Qualche piccolo rimedio vien somministrato da un illetterato che esercita una parte della flebotomia. I poveri sono lasciati alla natura, se non vogliono assaggiare il trattamento di un empirico, che apertamente impedisce di prender domicilio a un chirurgo, motivo questo che costò molti danni alla popolazione intera. Il flebotomo non patentato, per quel poco che conosce, riceve dal comune lire 240. La cura si fa per mezzo dei barbieri dei

vicini villaggi, ed i poveri ne fanno senza. Non si conosce servizio di sorta, e pur si pagano lire 142 66. I poveri sono curati per grazia, qualche volta dal flebotomo. Colui che senza autorizzazione esercita ora flebotomia, è un ex-galeotto ed analfabeto, incapace di maneggiare la lancetta; e per l'uso che fa continuamente di dosi avanzate di caustici e purghe, di cantaridi, di verderame e di tartaro emetico, ne storpiò e guastò tanti per sempre, senza contare quelli che sono stati bruciati dal tartaro, e mandati all'eternità sull'istante. » (Ilarità)

E così di seguito; sono 200 dichiarazioni, tutte di questo genere.

Io non aggiungerò altro per dimostrare la quasi inutilità dell'editto 8 febbraio 1828, e la necessità di sostituirvi un ordinamento efficace e sincero del servizio sanitario. La Sardegna si lagna troppo; ma molte volte noi non conosciamo che ne ha pur troppo ragione.

Le cose che ho dette per la Sardegna non valgono a rigor di termini per le altre provincie; ma non mi dispensano però dall'interessare la Camera anche a favore delle antiche provincie dello Stato.

Dal lavoro statistico che ho compilato risulta che nelle antiche provincie eranvi nello scorso anno 1800 comuni, con quasi due milioni di abitanti, affatto sprovvoluti di servizio sanitario. In 42 città, che contano quasi 800 mila anime, sono accumulati 884 dei 2856 laureati della terraferma. Gli altri 1952 sono divisi in soli 965 comuni; 1682 comuni mancano d'un esercente laureato, anche solo chirurgo.

Vegga la Camera, vegga il Governo se non siano giusti i richiami che fa la Commissione perchè si addivenga ad una generale sistemazione delle condotte mediche e del servizio sanitario e vaccinico dello Stato.

LEO. Comincerò dal ringraziare l'onorevole Castiglioni per le buone intenzioni da lui dimostrate in favore della Sardegna, di cui mi onoro d'essere deputato, a proposito del servizio sanitario; dico però che egli ha dimenticato che colla legge del giugno 1859 si è provveduto sufficientemente alle esigenze del servizio vaccinico, come per tutte le altre parti dello Stato, così anche per la Sardegna, e si sono rimediati in quanto era possibile gl'inconvenienti che nascevano dalla legge del 1828, ristretta alla sola Sardegna.

Non vi è dubbio che coll'antico sistema s'incontravano molti inconvenienti; non però quanti indicava l'onorevole preopinante, che è quanto dire che vi è molta esagerazione nei rapporti a lui pervenuti, perchè risulta che il servizio vaccinico progrediva anche nella Sardegna piuttosto regolarmente.

Non bisogna confondere il servizio medico-chirurgico col servizio vaccinico; per il servizio medico si poteva avere a disposizione i medici degli stessi comuni, nel che il Governo non doveva, nè poteva prendere ingerenza, perchè apparteneva esclusivamente ai comuni il provvedersene nel modo che meglio loro conveniva; per ciò che riguarda il servizio vaccinico, io noto che due volte all'anno almeno gli ora aboliti medici e chirurghi di condotta andavano a praticare la vaccinazione nei rispettivi loro distretti, e che inoltre per supplire a qualche loro difetto si spedivano talvolta dalle autorità amministrative dei commissari straordinari con incarico speciale di attivare il più che fosse fattibile la vaccinazione con essersene sperimentati dei felicissimi risultamenti; e se qualche inconveniente si è osservato in questo servizio, non deve attribuirsi tanto al difetto del sistema, o ad incuria degli impiegati vaccinatori, quanto alla ripugnanza che disgraziatamente si sperimentava in alcuni comuni della Sardegna, tale da non